

ANTIGONE

**Il sistema penale minorile alla
prova del populismo penale**

Anno 2023,
XVIII, N. 2





ANTIGONE ³⁰ANNI

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'Associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino).

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia).

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di RomaTre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di RomaTre); Alvisè Sbraccia (Università di Bologna); Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova); Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino).

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca).

RESPONSABILE EDITING: Serena Ramirez (Università di Torino).

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per *Next New Media* e *Antigone* nell'ambito del progetto *Inside Carceri*, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>.

N. 2/2023 Il sistema penale minorile alla prova del populismo penale

a cura di Vincenzo Scalia

INDICE

Da <i>Mare Fuori</i> a Corvetto. La questione minorile come questione sociale, di <i>Vincenzo Scalia</i>	7
Oltre la crisi e il mero contenimento: un rinnovato impegno per le comunità locali, di <i>Franco Prina</i>	15
La giustizia minorile: un'analisi dei dati di lungo periodo, di <i>Roberta Rao</i>	30
Le recenti innovazioni normative riguardanti i minorenni e la loro incidenza sulle procedure penali minorili, di <i>Chiara Scivoletto</i>	79
L'Osservatorio di Antigone sulla giustizia minorile: uno sguardo lungo quindici anni, di <i>Susanna Marietti</i>	104
No Future – 1970s Culture wars, di <i>Matt Clement</i>	120
Il modello recluso: dal branco al gruppo. Prospettive psico-educative e interventi nel gruppo di adolescenti, di <i>Rosa Vieni e Celeste Giordano</i>	140
ALTRI SAGGI	154
Carcere, fabbrica di proletari nel Piemonte dell'Ottocento?, di <i>Stefano Feyles</i>	156
RUBRICA GIURIDICA	193
L'infra-diritto nella gestione del Servizio Nuovi Giunti: il caso di Torino, di <i>Eleonora Cantaro e Francesca Toffaldano</i>	195

ARTE E PENALITÀ	216
La narrazione cinematografica del carcere minorile da <i>Mery per sempre a Desirè</i> , di <i>Claudio Sarzotti</i>	218
AUTORI	221



DA MARE FUORI A CORVETTO. LA QUESTIONE MINORILE COME QUESTIONE SOCIALE

*Vincenzo Scalia**

La morte di Ramy Elgaml, il diciannovenne italiano senza cittadinanza morto al Corvetto, periferia milanese, tra il 24 e il 25 novembre 2024, ha squarciato l'ambiguità e le distorsioni che caratterizzano la rappresentazione della questione minorile e giovanile all'interno della società italiana. Sebbene Ramy fosse maggiorenne, aveva, come il suo amico Fares Bouzidi, che si trovava alla guida dello scooter, precedenti penali risalenti al periodo minorenni. La vicenda di Milano ci

racconta una storia in linea con la discussione che troverete in questo numero.

Si tratta di giovani nati e cresciuti in Italia, ma considerati stranieri da una legge che considera italiani gli Argentini e gli Australiani che non hanno mai messo piede sul suolo dello Stivale, ma che hanno un bisnonno o un cugino di secondo grado che garantisce la loro italianità. Viceversa, chi nasce e cresce in Italia è straniero per via della mancanza di gocce di sangue italico e

* Vincenzo Scalia è Professore associato in Sociologia della devianza presso l'Università degli Studi di Firenze. Si occupa prevalentemente di carceri, criminalità organizzata, abusi di polizia. Ha insegnato e svolto ricerca in Messico, Argentina ed Inghilterra.

costretto ad una marginalità sociale ed economica che lo espone ad ulteriori pregiudizi e discriminazioni, che si sommano a quelle etnico-razziali. Tuttavia, a colpire l'opinione pubblica, sono state le proteste che le comunità migranti hanno messo in scena per esprimere il loro sgomento per una morte assurda, legata alla marginalità, alla discriminazione, ai pregiudizi.

Paese di recente immigrazione, privo dell'eredità di un vasto impero coloniale, l'Italia sperimenta le *race riots* 43 anni dopo Brixton, a Londra, quando bastò la notizia, poi rivelatasi infondata, dell'omicidio di un giovane afrocaribico ad opera di un poliziotto, per scatenare la rivolta in tutto il Regno Unito delle comunità afrocaribiche. Si trattava di gruppi composti in larga parte, come le comunità migranti italiane attuali, da giovani nati e cresciuti Oltremarica, moltissimi dei quali non avevano mai messo piede in Giamaica e nelle Barbados, ma che gli Inglesi continuavano a considerare come stranieri.

In particolare, i fatti del Corvetto hanno luogo dopo un quinquennio della rappresentazione, presso l'opinione pubblica, dei minori e dei giovani come *il problema* che affligge la società italiana. Nel 2020, in piena pandemia, irrompe sullo schermo la serie televisiva *Mare Fuori*, che acquista immediatamente un'enorme popolarità mediatica. La serie propone un'irrealistica rappresentazione della devianza e del sistema penale minorile, coi giovani, del Nord e del Sud, di

tutte le classi sociali, che cadono irreversibilmente nel baratro della criminalità, rifiutando ogni possibilità di salvezza che viene loro offerta dagli operatori penitenziari minorili. Si tratta di una rappresentazione che ignora totalmente le linee di separazione di classe, di nazionalità, di area geografica, che caratterizza il circuito penale minorile italiano. Ma, soprattutto, che ignora il fatto che il D.P.R. 448/1988, che regola il sistema penale minorile italiano, è improntato al contenimento dell'erogazione delle misure carcerarie.

La narrazione proposta da *Mare Fuori* ha fatto breccia presso un'opinione pubblica sfibrata dall'emergenza-Covid, alle prese con minori sempre più inquieti per la condizione in cui erano costretti a vivere, privata degli spauracchi abituali in seguito a *lockdown* e coprifuochi. La paura, dal fuori, si è spostata dentro casa, e ha avuto come oggetto i giovani e i minori. I *mass media* hanno recepito questa nuova inquietudine e l'hanno trasformata in argomento da prima pagina, fornendo la ribalta a notizie che prima non ne avevano, come gli atti di vandalismo di lieve entità. In poco tempo è stato messo in piedi il castello delle *baby gangs*, che non ha alcuna attinenza con la criminalità minorile. Innanzitutto, perché i reati associativi commessi dai minori sono molto pochi. In secondo luogo, perché, trattandosi di persone comprese in una fascia di età tra i 14 e i 18 anni di età, di *baby c'*è molto poco. In terzo luogo, perché le *gang* giovanili, così come le analizzò

Frederick Thrasher (1936) nel contesto USA, consistono in raggruppamenti caratterizzati dal presidio del territorio, da una declinazione della dimensione identitaria (etnia, abbigliamento). Si tratta di aspetti che tra i minori italiani, salvo forse l'aspetto etnico, mancano del tutto, a parte sporadici casi delle *pandillas* latino-americane a Genova e a Milano. I gruppi adolescenziali italiani sono più fluidi, caratterizzati da frequenze occasionali e funzionali, quindi molto lontani dall'essere delle *gangs*.

La montante rappresentazione mediatica del mondo giovanile come pericolo principale per l'ordine pubblico, si è spinta oltre la ricerca dell'*audience*, nella misura in cui è stata intercettata dalla sfera politica ed elaborata come un problema delinquenziale da risolvere attraverso provvedimenti all'insegna del binomio di legge ed ordine. Il pretesto lo ha fornito, nell'autunno 2023, un grave episodio di stupro di gruppo che ha visto coinvolti alcuni minorenni a Caivano, nell'area metropolitana napoletana. La compagine governativa, che già aveva dato un assaggio delle sue intenzioni col varo, poco dopo il suo insediamento, del Decreto anti-rave, ha colto la palla al balzo, approvando il cosiddetto Decreto «Caivano», che limita la possibilità di ricorrere al dettato del D.P.R. 448/1988 nel caso di reati gravi e diretta in misura sempre maggiore verso le carceri i minori che gravitano all'interno circuito penale. Le conseguenze di questo approccio punitivo non hanno tardato a manifestarsi, col

numero delle persone detenute all'interno degli I.P.M. che è schizzato dai 350 dell'ottobre 2023 ai 580 dell'anno dopo.

Tuttavia, tra i non addetti ai lavori, serpeggiano delle domande legittime, che necessitano di risposte accurate e appropriate: la criminalità minorile è quantitativamente aumentata? I minori e i giovani commettono effettivamente reati gravi? Gli articoli ospitati in questo numero monografico, forniscono dati e strumenti concettuali in grado di fornire queste risposte. Prima di introdurre i contributi degli autori, però è necessario tornare ai fatti del Corvetto, per una loro interpretazione che fornisca ai lettori i parametri all'interno dei quali inquadrare la questione minorile e più, a largo raggio, giovanile, nell'Italia contemporanea.

Emilio Quadrelli (2024), ricercatore indipendente, prematuramente scomparso, mostrava, in uno dei suoi ultimi lavori come i giovani, in particolare i minori, rappresentino, nell'Italia contemporanea, una nuova classe pericolosa, in quanto irriducibile rispetto alle definizioni e alle classificazioni dominanti. I giovani italiani sono marginali in un paese che soffre di endemica denatalità. Quelli migranti, non accompagnati o figli e nipoti di migranti, lo sono in quanto privi di *status* giuridico. Soprattutto, i giovani italiani, con e senza cittadinanza, vivono una condizione di precarietà economica, che comincia fin dall'alternanza scuola lavoro. La loro "devianza", quindi, esprime il disagio legato sia alla mancanza di diritti che al vuoto

progettuale che caratterizza la società contemporanea, e che sfocia nell'attivazione della leva repressiva come risposta immediata e grossolana, che ha l'effetto di produrre e riprodurre la criminalizzazione di una fascia d'età fondamentale per gli equilibri futuri del nostro Paese. I fatti di Corvetto squarciano, dunque, la coltre mediatico-securitaria prodottasi da *Mare Fuori* al Decreto «Caivano». La questione minorile e giovanile è innanzitutto una questione sociale, di etnia, di classe, che andrebbe affrontata, piuttosto che a colpi di carcere, attraverso il varo di misure di *empowerment* e della mobilitazione di risorse pubbliche ai fini dell'inclusione, come trapela negli interventi ospitati in questo numero.

L'articolo di Roberta Rao ci guida in profondità all'interno delle dinamiche che intercorrono nel contesto giudiziario minorile italiano. L'autrice, dopo avere illustrato e spiegato in dettaglio le normative che regolano il funzionamento della giustizia minorile italiana, svolge un'analisi approfondita delle dinamiche recenti, avvalendosi di un vasto e dettagliato compendio statistico. Ne emerge un quadro complesso, che restituisce le contraddizioni del sistema penale minorile italiano. In particolare, in questo contributo, viene alla luce come un quadro normativo pensato all'insegna della limitazione della penalità in nome del principio di non interrompere la crescita del minore sia sottoposto a un numero sempre maggiore di sollecitazioni

che ne pregiudicano sia l'efficienza che l'efficacia.

Chiara Scivoletto si muove sulla stessa scia, provando a chiarire i dubbi relativi all'aumento della criminalità minorile in Italia e un eventuale lassismo del sistema giudiziario minorile che potrebbe ispirarlo. L'autrice svolge la sua analisi all'interno di una cornice teorica e concettuale articolata e ben definita, che si regge su due punti focali specifici: ciò che definisce un fenomeno come deviante, quindi, anche quello che vede coinvolti i minori, è il risultato di un processo di produzione della devianza, all'interno del quale svolgono un ruolo cruciale sia l'azione selettiva delle forze dell'ordine che il senso comune diffuso, che orienta l'andamento delle denunce. In altre parole, se la criminalità minorile sembra aumentata, anche se non lo è, ciò è dovuto a una maggiore attenzione delle forze dell'ordine verso i minori, che si combina col panico morale diffuso, che porta il pubblico ad attenzionare maggiormente rispetto al passato le condotte dei minorenni, sulla scia di una narrazione diffusa a livello mediatico. Quanto al lassismo, nota Scivoletto, la messa alla prova, limitata dal Decreto «Caivano», veniva applicata selettivamente già prima delle modifiche legislative, quindi, non si può parlare di una giustizia troppo lassa, ma di un sistema che funzionava e che adesso si rischia di smantellare.

Il contributo di Franco Prina si muove sul solco dell'*imprinting* non punitivo che caratterizza il nostro sistema giudiziario

minorile, per poi sviluppare una riflessione che si muove in due direzioni. La prima riguarda le risorse a disposizione del sistema giudiziario minorile. Se è vero che il principio ispirativo del D.P.R. 448/1988 è quello di non interrompere la crescita del minore, le condizioni per la sua messa in pratica sono strettamente legati alla possibilità di disporre di quelle risorse necessarie a favorire l'inserimento nella società e la diversione dal circuito penale. Gli ultimi anni hanno visto assottigliarsi la disponibilità di questi strumenti, mettendo in seria difficoltà il lavoro degli operatori della giustizia minorile. Si tratta di una tendenza, e questa è la seconda direzione seguita da Prina, che pregiudica anche l'attività preventiva all'esterno, in quanto, se la questione penale è una questione sociale, soltanto un sistema articolato di *welfare*, con tanto di risorse economiche, strutture e personale qualificato, può consentire di mettere in atto la crescita del minore, sia al di dentro che al di fuori del circuito penale.

L'articolo di Rosa Vieni e Celeste Giordano ci parla di un'esperienza singolare, portata avanti all'interno del carcere minorile di Airola dalle due autrici, condotta con i minori reclusi, che è riuscito a superare anche le difficoltà di reperire risorse, che al Sud si pone come un problema ancora più grave. Le autrici hanno sfidato l'etichetta di branco che di solito viene appiccicata ai minori devianti, scommettendo sulla possibilità di mobilitare le migliori capacità relazionali dei giovani, e

di trasformarli in un gruppo consapevole. Attraverso un lavoro basato sui giochi di ruolo, sul coinvolgimento di attori esterni, si è riusciti a proporre ai ragazzi la possibilità di vivere l'esperienza detentiva come una tappa verso la maturazione e l'acquisizione di consapevolezza. Un processo interrotto sia dall'ostilità istituzionale che dai trasferimenti o dalle vicende penali pregresse che intervengono ad aggravare nel corso della detenzione la vicenda penale che riguarda questi ragazzi.

Il branco, dunque, possiede importanti potenzialità di diventare gruppo. Lo dimostra l'esperienza dei minori inglesi, soprattutto afrocaribici, nella Londra degli anni Settanta, come spiega Matt Clement nel suo contributo. La cultura punk, il reggae, il rastafari, da cui emerge un artista come Lynton Kwesi Johnson, si connotano come il prodotto di una resistenza alla marginalizzazione, all'etichettamento, ai pregiudizi, di cui erano oggetto negli anni Settanta i giovani inglesi figli di immigrati dalle isole caraibiche, nati e cresciuti nel Regno Unito, ma ancora considerati immigrati. A loro si saldò l'inquietudine e la perdita di *status* dei giovani inglesi bianchi in seguito alla crisi economica del 1973. L'inquietudine produsse una subcultura feconda, articolata, che presto si sarebbe diffusa a livello mondiale, e che avrebbe resistito anche all'avvento della Thatcher e al suo neoliberalismo spinto. L'articolo di Clement, in certi passaggi, sembra di parlarci dell'Italia contemporanea. Coi giovani ostaggio di chi si rifiuta di vedere la loro

esistenza, i loro bisogni e le loro aspirazioni. Il cerchio sembra chiudersi, con l'autore che sembra collegarsi con quanto sostiene Emilio Quadrelli.

A Londra, come a Bologna, i giovani, i minori in particolare, rappresentano una risorsa da valorizzare, a partire dalle loro inquietudini e dai loro malesseri, segno di un'età di trasformazione e non elementi predittivi di pericolosità sociale da soffocare a colpi di Decreti «Caivano». Bisogna uscire fuori dal mare delle rappresentazioni mediatiche e da quelle del populismo penale. E ricostituire un legame sociale a partire dai giovani.

BIBLOGRAFIA

Quadrelli, E. (2021), *Gang, merce, autodifesa*, in Moiso, S. (a cura di, 2021), *Guerra civile globale. Fratture sociali del Terzo millennio*, pp. 74-96, Il Galeone, Roma.

Thrasher, F. (1930), *The Gang*, Chicago University Press, Chicago.